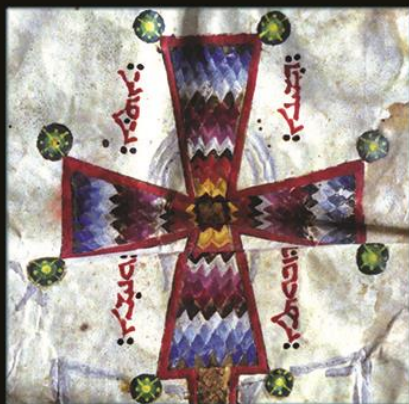


Efrem il Siro

La RUGIADA della RISURREZIONE

Storia e natura negli Inni di Nisibi



A CURA DI
Emidio Vergani

PRESENTAZIONE DI
Manuel Nin



CENTRO AMBROSIANO

EFREM IL SIRO

LA RUGIADA DELLA RISURREZIONE

Storia e natura negli Inni di Nisibi

In Appendice un Inno (unico) sulla Chiesa

Introduzione, traduzione e note di

EMIDIO VERGANI

Presentazione di

MANUEL NIN



CENTRO AMBROSIANO

Volume pubblicato con il contributo del Pontificio Istituto Orientale.

In copertina:

Croce: «segno di pace e stendardo di vittoria». L'immagine è tratta da un manoscritto siriano del Tur 'Abdin (M2. Pl. 2. Folio 2a), è edita in *The Syriac Manuscripts of Tur 'Abdin in the Fondo Grünwald*, a cura di Vincenzo Ruggieri, Edizioni Orientalia Christiana, Valore Italiano, Roma 2017, p. 374.

© 2024 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02 671316.39
E-mail: libri@chiesadimilano.it
www-itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-706-4

Presentazione

«O Tridvano, Tu puoi consolarmi maggiormente: che io dia lode, poiché, all'improvviso, sono scampata attraverso la grazia.» Questo versetto, di uno degli inni di sant'Efrem il Siro che presentiamo, ci tocca in modo speciale quando queste righe vengono scritte: precisamente, nel primo dei tre giorni in cui il Signore della gloria, il Tridvano, così chiamato da Efrem il teologo poeta o poeta teologo siriano del IV secolo, scende nello Sheol.

Presentare la traduzione di una raccolta di inni di Efrem il Siro ci riporta alla bellezza, e alla profondità di pensiero e di espressione, di un teologo poeta o poeta teologo del IV secolo che si serviva della poesia e, quindi, della ricchezza di immagini e simboli che essa gli metteva tra le mani. Per chi lo legge e ne fa preghiera, Efrem diventa un amico, un compagno di cammino che ti guida nella bellezza e nella profondità della sua poesia teologica, sia lungo tutto l'anno liturgico, in cui celebriamo e viviamo il mistero di Cristo, sia lungo tutta la vita: essa ti porta all'incontro con Cristo da Efrem cantato e celebrato nel mistero della sua nascita, della sua passione, della sua morte e della sua risurrezione.

La raccolta di sedici *Inni di Nisibi* più uno *Sulla Chiesa*, presentata da Emidio Vergani nella sua traduzione italiana,

corredata da note scritturistiche, filologiche e teologiche, è un tassello in più nel lavoro di diffusione e di conoscenza dell'opera del diacono siriano del IV secolo. Portata a termine da questo eminente siriacista italiano, da anni impegnato nello studio e nella traduzione dei testi efremiani, la traduzione che presentiamo è fedele al testo siriano originale e allo stesso tempo attenta al lettore del XXI secolo che si avvicina per la prima volta ai testi di questo padre della Chiesa siriana, o che ci ritorna con dedizione e amore fedele e insistente. Il volume ci offre testi di una stessa raccolta, quella degli *Inni di Nisibi*, in cui troviamo, quasi in modo riassuntivo, gli aspetti centrali e fondamentali della teologia di Efrem. In questi inni sono presenti aspetti teologici, ecclesiologici e antropologici che vogliamo, per quanto sinteticamente, mettere in evidenza per suscitare o almeno svegliare l'interesse del lettore verso questi testi poetici e allo stesso tempo profondamente teologici.

Senza pretesa di strutturare né il pensiero di Efrem né la raccolta di inni proposta in questa sede, vogliamo suggerire, come "chiavi di lettura", tre aspetti fondamentali: quello cristologico, quello ecclesiologico e quello antropologico. Queste ci sembrano infatti tre rilevanti chiavi di lettura degli inni efremiani, sebbene non siano le uniche. Il lettore infatti scoprirà, avendo in mano i testi presentati, la ricchezza di tante altre "chiavi", sfumature e approcci possibili a queste poesie, che sono di una bellezza e di una profondità veramente uniche e stimolanti.

La rugiada della risurrezione

Questo titolo proposto da Emidio Vergani inquadra tutta la raccolta che presentiamo, in quanto l'immagine del Cristo che ha sofferto, è morto e risorto percorre tutti i testi inno grafici di Efrem in questa sua raccolta su Nisibi. Le prove che la città e i suoi abitanti hanno subito, e la salvezza che

viene loro data, provengono dall'opera redentrice di Colui che per noi si è incarnato, ha accettato volontariamente la sua passione e ci ha fatto rinascere, germogliare, essere ricreati grazie alla sua rugiada di risurrezione: «Il seme nella sua terra è testimone della sua risurrezione, poiché, anche con il suo morire, annuncia la sua risurrezione. [...] Con la pioggia viene risuscitato e risvegliato. Quanto (più) allora, nella risurrezione, la rugiada irrorerà il nostro pulviscolo, in cui Adamo fu modellato e risuscitato!» (Inno 46,14).

Per una lettura in chiave cristologica

Per Efrem, l'incarnazione di Cristo è il filo conduttore che guida tutto il suo pensiero. Cristo incarnandosi riveste le nostre fattezze umane e ci fa simili a lui: «L'essere (divino), attraverso le nostre immagini, divenne simile a noi, affinché noi divenissimo simili a Lui» (Inno 3,3). È l'incarnazione di Cristo che diventa la causa unica della nostra salvezza; è da essa che nasce, sgorga la vita sacramentale nella Chiesa che ne è la conseguenza: «Infatti, se non vestì il nostro corpo, come (poté) assaggiare la nostra morte? E se non fu ucciso il suo corpo, (allora) con inganno spezzò il suo pane!» (Inno 49,2). Dal suo farsi uomo come ognuno di noi si deduce che Cristo viene presentato da Efrem attraverso dei titoli cristologici, che sottolineano soprattutto quello che Cristo porta a termine in noi, nella sua Chiesa: lui è il Muro (che protegge la città di Nisibi, che protegge la Chiesa), il Misericordioso, il Re, il Medico, il Tutto. Quindi egli è colui che è Giusto, colui che è Buono. Infine, un titolo adoperato tre volte nei nostri inni, che ha un sapore sia arcaico sia fortemente liturgico, cioè il Triduario, colui che è sceso nello Sheol e vi è rimasto tre giorni: «E poiché l'assassino ha triplicato la sua collera, il tuo Triduario triplichi la sua compassione! [...] La gloria, al Triduario, ascese dalle tre brecce; poiché discese e le richiuse con la misericordia, che fermò la collera. [...] O

Triduano, Tu puoi consolarmi maggiormente...» (Inni 1,11; 2,5; 5,14).

Un'altra delle icone usate da Efrem per parlare dell'opera di Dio attraverso Cristo, in vista della redenzione dell'uomo, è quella del pedagogo, colui che insegna, guida, come una madre che rimprovera il figlio e gli dà allo stesso tempo la sua saggezza, come una dottoressa che tocca le ferite e le guarisce: «Spesso, mio Signore, la sua mano curò i malati, poiché essa è la dottoressa invisibile dei loro dolori e la fonte della loro salvezza» (Inno 11,3). Per Efrem, l'azione di Dio nel cuore dell'uomo è sempre gradita, anche nella sua collera; per colui che sa discernere, infatti, egli è mite nella sua ira e dolce nella sua asprezza, affinché noi uomini diventiamo in lui dolci e miti (cfr. tutto l'Inno 11). Infine, accostandoci ancora agli inni di Efrem dal punto di vista della sua cristologia, dobbiamo accennare anche alla centralità della croce di Cristo che il diacono siriano celebra come arma e causa della vittoria della città di Nisibi contro i suoi assalitori, arma e causa della vittoria contro i nemici della Chiesa, arma e causa contro i nemici dell'uomo: «Mio Signore, la tua croce, che s'innalzò sulle mie brecce visibili, possa richiudere di nuovo quelle invisibili [...]. (La tua croce) divise il mare (d'acqua) e fece cadere la torre; attraverso di essa io vinsi [...] poiché vinsi con la tua croce. [...] La morte guardò fuori – dalla sua caverna e fu stupita, poiché vide – nostro Signore che era crocifisso. [...] Benedetta quella croce che catturò il Figlio di David per me!» (Inno 11,14-16; 41,13).

Una lettura in chiave ecclesiologica

Le vicende legate alla città di Nisibi permettono a Efrem di farne una lettura in chiave ecclesiologica: la sua città diventa tipo e immagine della sua Chiesa e delle vicende tragiche e gloriose che in essa avvengono. Nella Chiesa trovano rifugio coloro che sono sopravvissuti alle prove, essa diventa

l'Arca della salvezza dove siamo salvati e condotti a una vita nuova: «Paragona le anime dentro di me agli animali che (erano) nell'Arca! E al posto di Noè che era afflitto in essa, ecco, il tuo altare che (è) afflitto ed umiliato! [...] Mio Signore, non biasimare (il fatto) che le mie parole provocarono la (tua) collera! [...] Abbi misericordia per me come per gli ultimi che erano stati inerti!» (Inno 1,9). Gli assalitori contro la città di Nisibi, contro la Chiesa, vengono messi in contrapposizione con Cristo, che Efrem chiama il Triduo, Colui che triplica la sua compassione verso Nisibi, la sua città, come verso la sua Chiesa. Per il diacono siriano, la storia della città è la storia della Chiesa; le cose avvenute a Nisibi, e scritte su di essa, sono e diventano ammaestramento per tutta la Chiesa e tutta la creazione.

Tutto l'Inno 5 della presente raccolta è un bell'esempio di questo parallelo efremiano Nisibi-Chiesa, della provvidenza di Dio verso questa città e verso l'altra Città, della pedagogia di Dio che punisce e salva, che colpisce e protegge: «Custodisci, mio Signore, nella tua grazia la spiga e la vite! La vite del vignaiolo consoli l'agricoltore; la spiga dell'agricoltore ralleghi l'operaio. [...] O Triduo, Tu puoi consolarmi maggiormente [...]. Veramente intese distruggere una cosa al posto dell'altra. Distrusse le proprietà e lasciò (incolumi) i proprietari. Distrusse le nostre piantagioni in cambio delle nostre vite» (Inno 5,12-16). Nell'Inno 7 Efrem porta il parallelo tra Nisibi-Chiesa all'altro parallelo Nisibi-cuore dell'uomo: le tribolazioni della sua città diventano tipo e figura delle tribolazioni e delle passioni dell'uomo. Per questo, Efrem si serve dell'immagine dei tre fratelli di Babilonia, che nella fornace fuggirono non dal fuoco, ma dalle passioni, e divennero perfetti.

Rimanendo nel contesto della lettura ecclesiologica degli inni di Efrem, accenno all'Inno 18 che è un canto alla Chiesa di Nisibi e, soprattutto, al suo vescovo Abramo. Questi,

benché giovane in età, è presentato come modello di pastore e di cristiano. Inserito nella successione apostolica della sua Chiesa, essa è presentata con l'immagine del corpo di cui il vescovo è il capo: «Non vi è invidia né gelosia tra le membra di un corpo, poiché, con amore, sono obbedienti al (capo), con compassione sono prese in cura da esso. Per le membra il capo è un sorvegliante [...]. È alto ed umile, nella sua misericordia, si abbassa fino ai calcagni per togliere via da essi ciò che è dannoso» (Inno 18,4). Efrem parla inoltre del vescovo come atleta, come nuovo Davide che combatte, come agricoltore che coltiva la sua vigna, come luce (colui che illumina) della sua Chiesa, come colui che organizza la Chiesa: «Designa esperti e giudici, esattori e donatori, collaboratori e coordinatori; assegna a ciascuno il suo compito, per timore che, per l'agitazione, non lo rovini e, per l'ansietà, non si deturpi per lui lo spirito insieme alla lingua, con la quale tu offri l'intercessione per l'espiazione di tutto il popolo» (Inno 18,11). Infine, il vescovo come mediatore e come liturgo, colui che offre il corpo vivo di Cristo.

Una lettura in chiave antropologica

Per Efrem le vicende della sua città sono tipo e icona delle vicende della sua Chiesa, e anche degli eventi della vita di ogni uomo, di ogni cristiano. Gli assalti e le punizioni subite dalla città sono modello di quelle subite nel cuore dell'uomo: «Mio Signore, la tua croce, che s'innalzò sulle mie brecce visibili, possa richiudere di nuovo quelle invisibili, poiché al posto dei (nemici) esterni (quelli) interni aprirono una breccia in me» (Inno 11,14). Le prove subite dalla città, le prove subite nel cuore di ognuno di noi, vengono paragonate al lavoro dell'agricoltore che pota e ara la sua coltivazione; queste opere fanno fruttificare e diventare belli sia la piantagione sia i frutti che ne nascono: «Campo, vigna ed uliveto necessitano della coltivazione. Quando l'uliveto è stato bacchettato, allora

i suoi frutti sono abbondanti. Quando la vigna è stata potata, allora i suoi frutti sono belli. [...] Bronzo, argento ed oro, quando sono stati lucidati, risplendono» (Inno 3,9). Questa dimensione di lotta-vittoria, prova-salvezza, sboccia nella poesia di Efrem in diversi testi di preghiera che troviamo lungo gli inni, preghiere di fiducia, di intercessione e di lode: «Mio Dio, che non ti stanchi (di soccorrere), possa io aprire la porta della tua casa. Poiché io ho scordato ogni grazia, possa io avere l'audacia di chiedere e di ricevere con impudenza. [...] Se infatti, mio Signore, la terra fa arricchire un solo chicco di grano di molti (chicchi), quanto più, quindi, s'arricchiranno le mie preghiere con la tua grazia!» (Inno 4,1-2). L'opera di Dio in Cristo verso ognuno di noi è presentata da Efrem come un'opera di giustizia, di lavoro nel cuore dell'uomo, di coltivazione, di potatura e soprattutto un'opera segnata dalla misericordia divina. Le prove subite dalla città: assedi, fuoco, inondazioni sono le stesse prove che subisce l'anima umana in vista alla sua purificazione e per destare in essa la preghiera fiduciosa in colui che è Misericordia e che affoga in essa le nostre colpe.

La lettura in chiave antropologica della raccolta degli inni di Efrem su Nisibi trova un suo momento, possiamo dire, di pienezza, nell'Inno 46, dove il poeta teologo intreccia in un unico canto le immagini sia cristologiche sia antropologiche. L'incarnazione di Cristo, vera e mai finta, continua viva e presente nel cuore del cristiano e, per Efrem, nel cuore degli uomini e delle donne che vivono nella castità: «Provino i figli dell'errore, in che modo sia impuro il corpo per il nostro Salvatore, che discese (e) prese dimora in Maria, e oggi dimora nel corpo degli (uomini) casti e delle (donne) caste» (Inno 46,1). Diverse immagini neotestamentarie sono per Efrem delle prove di questa vera incarnazione di Cristo: la lavanda dei piedi, l'accoglienza di Giovanni sul suo petto all'ultima cena e, quindi, anche l'incarnazione che prosegue, continua

nella vita e nella testimonianza dei martiri. Diverse strofe di quest'inno hanno senza dubbio un retroterra liturgico e concretamente eucaristico, con dei riferimenti sia ai sacramenti dell'iniziazione cristiana sia concretamente all'eucaristia: «... lo ha battezzato nello Spirito Santo, lo ha nutrito con la Medicina di vita [...]. Il suo pane, senza contesa, testimonia la nostra risurrezione. Siccome benedisse il cibo, quanto (più) allora quelli che (lo) mangiano. [...] Ed Egli prese e spezzò il pane, un altro, unico, simbolo di quel corpo unico che (provieni) da Maria» (Inno 46,8.11).

Infine, un breve accenno a due inni della raccolta che presentiamo, il 54 e il 56, che sono un bell'esempio di quel genere letterario molto presente e abbondante nell'opera del diacono nisibeno e in tutta la letteratura siriana, cioè il Dialogo/Disputa. Nei due inni pocanzi citati sono il diavolo e la morte che disputano e si contendono il primato nella loro effimera contesa, la cui vittoria finale sarà di Colui che Efrem chiama Giusto, Buono, Misericordioso e Vivificatore.

Ancora a modo di appendice, Emidio Vergani aggiunge alla raccolta un ultimo inno di Efrem sulla Chiesa. In questo testo emerge, per così dire, tutta una ecclesiologia del diacono poeta fondata su Cristo e sulla sua opera per e nella sua Chiesa. Efrem utilizza l'immagine del ramo dell'albero da cui nascono i frutti che a lui sono attaccati: «Chi non dovrebbe tenersi saldo su quel Ramo di verità? Esso porta i (frutti) veri; scrolla i falsi. [...] Venite, restiamo appesi al Legno, che ci ha donato il Pane di vita!» (*Inno sulla Chiesa* 10.13).

Conclusione

La raccolta di inni di sant'Efrem su Nisibi è una bella catechesi, una meditazione, un canto all'incarnazione del Verbo di Dio, al suo farsi piccolo per noi, farsi uno di noi. Il suo vestirsi del nostro corpo lo porta ad assaggiare la nostra morte, a lasciarsi spezzare come pane per la vita di ognuno

di noi. Questa sua vera incarnazione, questo suo assaggiare la nostra morte, lo porta a essere per noi e per tutta l'umanità quel Triduano che per tre giorni e tre notti, come nuovo Giona, scende nello Sheol, riscatta Adamo ed Eva e li (ci) riporta in paradiso.

A conclusione di queste righe, faccio mia la preghiera di uno degli inni: «Buono, che s'affaticò nel mondo, affinché fosse guarito tutto il corpo; non disprezzare, mio Signore, nel tuo amore un solo debole membro! Che sia, mio Signore, innestato nel corpo dei giusti e il suo legame con essi duri sempre! Buono, che ha riattaccato l'orecchio che fu reciso, non recidere me da Te, poiché io Ti ho fatto adirare!» (Inno 34,13).

+ P. Manuel Nin
Esarca Apostolico
Vescovo titolare di Carcabia

Inno di Nisibi 7

Un'altra riflessione di Efrem sulle tribolazioni senza fine della sua città. In realtà la sua è anche una vera e propria denuncia di chi, con i suoi avidi guadagni e ingiusti comportamenti, provoca la giusta collera divina. Tutto è legato insieme nella visione efremiana, così il peccato umano sconvolge ogni rapporto che costituisce l'ordito basilare del mondo esistente, persone, natura e cose tutte comprese. Solo la fedeltà alla Parola di Dio, che ha un esempio emblematico nei tre giovani di *Dn 3*, consente il ritorno della pace e della prosperità, il rifiorire della primavera. Ma è un tempo pieno di stoltezze e insulsaggini.

(II) terzo (inno) sulla stessa melodia

1. La (giusta) collera venne a biasimare
quelli che, in pace, (furono) avidi,
che mercanteggiarono, frodarono, e derubarono.

A prezzo¹ della collera, gli avidi divennero ricchi.
Ecco, i loro (possedimenti) sono stati dispersi:
non hanno raccolto quanto loro appartiene.

¹ Per questa traduzione di *b*-, cfr. Beck, trad. ted., p. 28 n. 1.

Responsorio: Pacifica, o Figlio, la nostra terra!

2. Per venti anni² le mie tribolazioni
sono state simili, o mio Salvatore, ai rami,
che erano irrigiditi nell'inverno;
e, quando essi divenivano teneri per germogliare,
germogliarono le mie tribolazioni:
col nostro frutto maturò (la tribolazione)
nel nostro cuore.

3. In Nisan, il tempo dei fiori
fiorivano le (cattive) notizie.
Allorché aumentano³ le mie delizie,
allora incalzano le mie sventure.
Nel tempo della spulatura del frumento
vi fu la spulatura dei villaggi.

4. Infatti non fuggirono i tre
fratelli in Babele
dal fuoco che gli uomini attizzarono⁴;
perciò divennero prodi.
Dal desiderio essi fuggirono;
perciò divennero perfetti.

5. Il fuoco dei martiri⁵
può rendere bianchi⁶

² Allusione sommaria e di carattere evidentemente iperbolico al periodo vissuto da Nisibi tra il 338 e il 359.

³ Lett: «incalzano, crescono di frequente».

⁴ Cfr. il verbo di *Dn* 3,19-20.

⁵ Lett.: «trionfanti, vittoriosi».

⁶ Su questa espressione, cfr. *Inni sulla fede* 83,4-5, dove Efrem parla del battesimo dell'etiopio di *At* 8,26-40. Il bianco si riferisce ovviamente all'abito portato dai battezzandi.

i capri neri⁷.

Il fuoco dei folli
può far diventare gli agnelli
come il leopardo chiazzato⁸.

6. Quanti saranno i miei lamenti,
che eleverò con ogni sgomento!
Quanta mia indignazione è sul punto
di maturare ad ogni (cattiva) notizia!
Quanti miei raccolti sono in procinto
di andar distrutti in ogni mese!

7. Nelle colpe dei miei figli è la mia sferza;
nella loro lotta⁹ la mia liberazione!
Il popolo che mi libera
è lo stesso che mi sferza.
Voi, (figli miei), smettete¹⁰ (di commettere) colpe!
Ed ecco sono trattenuti i colpi di sferza!

8. A causa delle (cattive) notizie sono afflitti;
a causa della (giusta) collera sono straziati.
Nella stessa pace sono tribolati,
poiché, quando ognuno era riconfortato,
essi¹¹ rifiutarono la grazia,
se ne sbarazzarono per tutti.

⁷ Cfr. i capri di *Mt* 25,32 e «i neri» di *Inni sulla Chiesa* 8,4.

⁸ Per la trasformazione degli «agnelli» in «leopardo», come effetto delle dispute ariane, cfr. *Omellerie sulla fede* 6,255.

⁹ Si intende il combattimento ascetico, l'impegno per la virtù.

¹⁰ Lett.: «trattenete».

¹¹ La «colpa» di una parte della popolazione ha comportato conseguenze per tutti.

9. Il loro abito di sacco è umile per me;
la loro cenere è sparsa per la mia afflizione;
la loro preghiera (si eleva) per la mia vittoria;
il loro digiuno per la mia salvezza.
Ecco, la frustrazione¹² dei miei miserevoli (figli)
dipende dai miei dignitari¹³.

10. In ogni tempo lo stolto
è il maestro dei sapienti.
Gli scribi e gli anziani,
mossi da zelo, uccisero il Maestro,
che insegnò a tutti i popoli
la Legge di Mosè¹⁴.

11. La sapienza¹⁵, in questo tempo,
è una merce rovinosa.
La malizia di chi è un po' sprovveduto
è molto lieve;
La malizia di chi è un po' subdolo
eccede la misura.

12. Edificano attraverso le parole
e confutano con i comportamenti.
Quelli che insegnano sono divenuti numerosi
ed insulsi¹⁶.

¹² A causa dei debiti.

¹³ Si tratta dei debiti della popolazione concretamente bisognosa, cfr. *Inni sulla Chiesa* 33,4; *Omelie sulla fede* 6,417. Per altri riferimenti e commenti, cfr. Beck, trad. ted., p. 29 n. 10.

¹⁴ Questa affermazione appare sorprendente; tuttavia va certo intesa come comprensiva anche della "Legge" del Nuovo Testamento.

¹⁵ Qui «sapienza» indica chiaramente la filosofia greca, fonte per Efrem, delle speculazioni «cavillose» sul mistero elaborate dagli ariani; cfr. *Inni sulla fede* 2,24,1.

¹⁶ Cfr. *Omelie sulla fede* 6,223.

La bocca è di giudice,
è doppia: giudice e accusatore.

13. Guai a noi! Poiché la giustizia
sulla porta di --

Indice

Presentazione.....	Pag.	5
Introduzione	»	15
Inno di Nisibi 1	»	23
Inno di Nisibi 2	»	32
Inno di Nisibi 3	»	42
Inno di Nisibi 4	»	49
Inno di Nisibi 5	»	57
Inno di Nisibi 7	»	64
Inni di Nisibi 11	»	69
Inno di Nisibi 18	»	75
Inno di Nisibi 34	»	81
Inno di Nisibi 41	»	87
Inno di Nisibi 46	»	95
Inno di Nisibi 48	»	105
Inno di Nisibi 49	»	112
Inno di Nisibi 51	»	121
Inno di Nisibi 54	»	127
Inno di Nisibi 56	»	131
Appendice		
Inno (unico) sulla Chiesa	»	135
Indice biblico	»	147
Indice delle opere di Efrem	»	153
Indice dei nomi	»	159